

Pomeriggio di tensione al Prenestino. Il guasto riparato dopo diverse ore

Ancora una fuga di gas

Nessun danno ma la gente è in allarme

La falla si è aperta in una tubatura di via Pesaro - L'Italgas: «Tutto sotto controllo»

L'odore acre, pungente, inconfondibile del gas e il pensiero è corso subito a via Ostiense. Poco dopo le 13 di ieri buona parte degli abitanti di via Pesaro, una strada compresa tra la Casilina e la Prenestina hanno vissuto lunghi momenti di tensione ma poi tutto è stato risolto senza conseguenze. L'allarme è scattato alle 13.30. In un sottocasa di una vecchia palazzina contrassegnata con il numero 13 c'era un fortissimo odore di gas. È scattato un imponente servizio di sicurezza. Carabinieri e vigili urbani hanno trasennato le uscite della strada. La corrente elettrica è stata interrotta, mentre squadre di vigili del fuoco e dell'Italgas davano la caccia alla fuga. Prima di trovare la falla ci sono volute alcune ore. L'esplosimetro, lo strumento capace di individuare le fughe, si mostrava particolarmente attivo proprio nel tratto di strada davanti al portone dove era stato avvertito con maggiore intensità l'odore di gas. Si è cominciato a scavare ed è stato trovato il guasto. Il tempo di riparare la falla e la situazione è tornata alla normalità. «Capisco che l'opinione pubblica sia allarmata dopo quanto è successo all'Ostiense — dice il geometra dell'Italgas Mario Bartoli mentre dà le ultime indicazioni alla squadra — ma casi come questo per noi sono normale amministrazione. Ogni giorno riceviamo segnalazioni di fughe, interveniamo e ripariamo il guasto».



Operai dell'Italgas scavano nel punto dove è stata individuata la falla

ci sembra che la gente faccia dell'allarmismo gratuito. «Come Italgas posso assicurare — risponde il geometra Bartoli — che il nostro lavoro è fatto a regola d'arte. Sappiamo che cosa stiamo trattando e tutte le misure di sicurezza vengono rispettate».

La colpa allora è dell'Enel e della Sip? «Non voglio lanciare accuse gratuite. Noi comunque quando le scopriamo denunciavamo queste situazioni illegali. E poi è risaputo che per una ditta appaltatrice è più semplice e più economico scavare dove è stato già scavato. Le inter-

ferenze di altri enti bastano a spiegare questa catena di incidenti? «Ci sono anche cause "naturali" — continua il tecnico — le infiltrazioni d'acqua ad esempio che provocano smottamenti nel terreno e sottopongono ad anomale pressioni i giunti delle tubature. Per superare questi inconvenienti da tempo stiamo sostituendo i vecchi giunti termoresistenti che si applicano a caldo».

sono tutte plausibili, ma certo la gente trova sempre meno tranquillizzante lo slogan «Il metano fa qui vicino, in via del Pigneto — dice una signora che dopo il cessato allarme si attende ancora a discutere l'episodio — ci fu una tremenda esplosione. Morirono tre persone. Tutto fu provocato da una bomba di gas. Dopo essere passati al metano pensavamo di vivere tranquilli ed invece...».

Ronaldo Pergolini

Tra qualche settimana le conclusioni dell'inchiesta

La Sogein, l'Accea nel mirino del magistrato

Il pretore Gianfranco Amendola ha iniziato la sua indagine nell'ottobre scorso - Inquinamento e amministrazione

Non manca molto tempo per conoscere le conclusioni dell'inchiesta che il pretore Gianfranco Amendola ha avviato all'inizio di ottobre scorso sul fronte del pianeta immondizia. Sotto accusa non solo il sistema di smaltimento dei rifiuti, la pericolosità degli inceneritori di Rocca Cenciola e di Ponte Malnate, l'inquinamento della discarica di Malagrotta, il cattivo funzionamento dei depuratori. Ma anche tutto il versante amministrativo. Nella IX sezione della pretura romana si vuole accertare chi ha fatto scomparire dagli uffici della Regione le relazioni tecniche sull'inquinamento della discarica di Malagrotta e degli inceneritori; si vuole sapere perché fu votata dalla passata giunta comunale una proposta di delibera dell'ex assessore socialista Celestre Angrisani per la concessione alla Colari nella gestione di Malagrotta senza tenere conto delle perizie tecniche esistenti che attestavano infiltrazioni inquinanti nella falda acquifera sottostante; sul fronte finanziario realizzati nella gestione della Sogein; sul passaggio della gestione degli impianti di depurazione della Sogein direttamente all'Accea, che pure è società di maggioranza della stessa ditta; sul ruolo della Soriani Cecchini che è presente sia nella Sogein che nella Colari. È ancora, nella pericolosità del composto prodotto dai rifiuti negli impianti Sogein. Insomma nel gran pentolone dell'immondizia molte cose stanno venendo a galla e tra qualche settimana il coperchio sarà sollevato.

Nel giorni scorsi l'assessore all'ambiente Paola Fampagna aveva chiesto al sindaco Signorile che si avviasse un'inchiesta sulla Sogein, a cui il Comune continua a pagare tariffe più alte del dovuto. Questo passo dell'amministrazione, tuttavia, non è stato determinante nel lavoro del pretore Amendola — che continua ad essere invincibile dalla stampa.

Si ha comunque l'impressione che in questa «sporca» vicenda non siano implicati solo i «tecnici», a cominciare dal presidente della Sogein, Barilla. Ma anche i politici che nel 1983 hanno voluto e creato la società Sogein. Come è noto il pacchetto di maggioranza della società è in mano pubblica, è dell'Accea, come a dire del Comune (67%). Il resto è di privati. I quali, come minoranza, sono riusciti a tutelarsi ottenendo che le decisioni straordinarie siano prese con il 70% dei voti, riuscendo così a condizionare la maggioranza pubblica. Fin qui tutto è normale. Ma ciò che è anomalo è che esista una società formalmente privata — che quindi non è tenuta a fare concorsi, a rendere conto dei propri atti e delle proprie decisioni — ma composta in maggioranza da capitale pubblico. Questi nomi, grossi, devono dunque venire al pettine.

Così come si deve fare finalmente chiarezza su un personaggio che un settimanale qualche anno fa definì «il re della monnezza». Vale a dire l'avvocato Manlio Cerroni, da Pisoniano, un comune alle porte di Roma. Conoscuto di Arnaldo Forlani, Cerroni è presidente della Colari, e capo della Soriani Cecchini. Ed è sempre lui il fondatore della «3P» una fabbrica di materie plastiche di Fomezia che come principale prodotto sforna sacchetti neri di plastica per l'immondizia, naturalmente.

Rosanna Lampugnani

Il Pci chiede la dichiarazione dello stato di «calamità naturale e la sospensione degli sfratti

Un raggio di sole sul disastro

Le proposte dei comunisti in un documento dei gruppi consiliari di Comune, Regione e Provincia - Si lavora per rimuovere il fango dalle abitazioni - In molte zone manca ancora la luce - Al centro e in Prati telefoni in «tilt» - Chiusa la Pontina per uno smottamento

Dopo giorni e giorni di pioggia battente ieri è tornato il sole. Ma non c'è da farsi troppe illusioni: stando a quanto dicono le previsioni meteorologiche il bel tempo non avrà vita facile e tra breve dovrebbe lasciare il posto a nuove precipitazioni, meno catastrofiche di quelle che hanno caratterizzato l'ultimo periodo ma accompagnate, questa volta, dal freddo. Una situazione che certo non agevolerà gli interventi per riportare alla normalità le zone rese inagibili dal nubifraggio.

Lo spiraglio di luce che ha rischiarato nella mattinata e nel primo pomeriggio un cielo ancora minaccioso, ha messo a nudo l'immagine di una città e soprattutto della periferia devastata dall'acqua e dal fango. Case abbandonate, centinaia di famiglie costrette e cercare rifugi d'emergenza, strade interrotte, servizi a singhiozzo. Eppure nonostante lo stato disastroso in cui versano interi quartieri e botteghe non è stato ancora possibile fare un primo bilancio dei danni subiti. Si parla di decine di miliardi — la giunta provinciale ne ha stanziati tre — ed è una valutazione intuitiva visto che sono andate distrutte colture, molte fabbriche (come riferiamo a parte) forse non potranno riaprire i battenti e che si sono verificate frane e smottamenti.

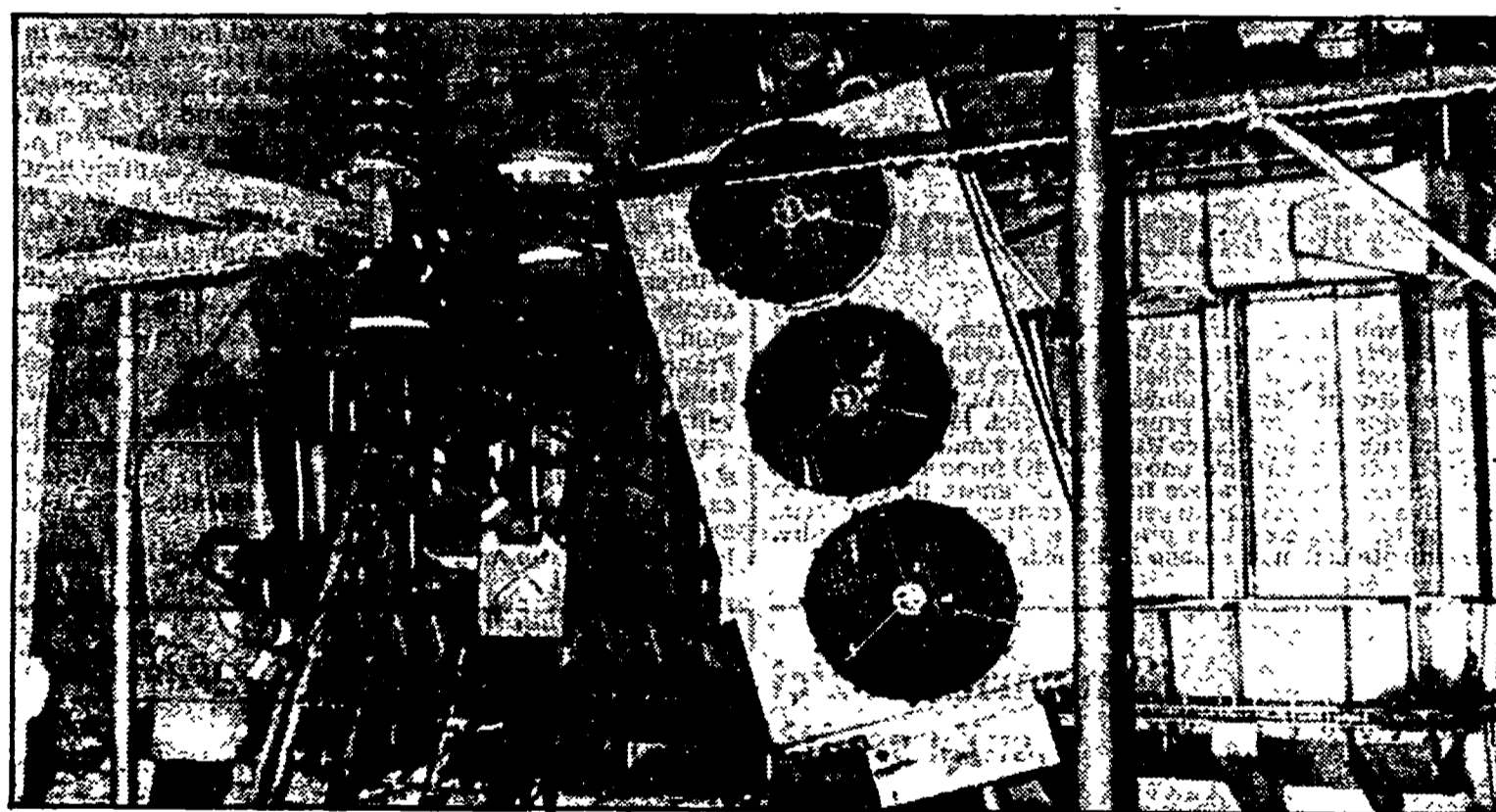
Ma una cifra precisa sulla entità generale del disastro non è uscita dal Comune o dalla Provincia, né tantomeno dalla Regione. Un comportamento che non ha mancato di sollevare polemiche. I gruppi comunisti delle tre istituzioni hanno stilato un documento in cui oltre alla denuncia dell'assoluta mancanza di coordinamento tra il sindaco e gli uffici competenti e la latitanza dell'assessore alla protezione civile si chiedono immediate misure per fronteggiare l'emergenza. Tra queste la dichiarazione dello «stato di calamità naturale», la sospensione degli sfratti, interventi urgenti per il ripristino della viabilità e dei servizi, il rifinanziamento delle leggi regionali già in vigore, l'attuazione del piano delle acque, il ridimensionamento degli insediamenti edilizi nelle zone di espansione dei fiumi e l'avvio dei grandi progetti di sistemazione idrografica dei bacini dell'Aniene, del Tevere, del Liri, dell'Arnone e del Sacco. Tutti piani già pronti a partire e in parte già finanziati.

Intanto è proseguita per tutta la giornata l'opera di soccorso dei vigili del fuoco. La zona più colpita è quella compresa dalla tredicesima circoscrizione. Il presidente dimissionario, il comunista Roberto Ribeca, ha detto che finora sono state assistite e ricoverate in ospedali e case di cura 137 persone, mentre 32 famiglie, costrette ad abbandonare le proprie case, sono state allottiate in alberghi e pensioni. Ed è solo un computo sommario dei disagi arrecati dal «diluvio», tra Ostia Antica, Lungoripa, Bagnoletto Infernetto e il centro Giano.

«Un dramma che può ripetersi in qualsiasi momento — ha detto Ribeca — per colpa dell'urbanizzazione selvaggia e delo stato agonico in cui si trovano i canali del consorzio di bonifica Ostia Maccarese». Due idrovore sono state installate nella zona del Fosso del Landrone nell'eventualità che si debba aprire la chiusa del Canale e, dopo la momentanea chiusura, l'acquedotto Marco ha ripreso a funzionare. Rimangono però affogate nell'acqua le 13 cabine dell'Accea per l'energia elettrica a Pietralata e Spinaceto e Ostia Antica. Come resta disattivato il trasformatore dell'Enel semi distrutto da un incendio sabato notte sulla via Laurentina. A Corchile dove venerdì sono state evacuate più di cinquecento persone si sta lavorando per liberare le abitazioni dal fango che ha invaso i pianterreni. All'Alba, dopo una notte di lavoro è stato possibile riaprire la Tiburtina interrotta tra ponte Mammolo e il raccordo anulare, ma è stato necessario chiudere invece la Pontina all'altezza del 18 chilometro per uno smottamento che ha invaso la carreggiata all'ingresso di Roma. L'erogazione del gas è stata riattivata in tutta la zona tra l'Eur e il litorale per parecchi chilometri sono in tilt soprattutto nel centro storico, in Prati al Flaminio e fuori Roma ad Albano, Pomezia e Torvalanica. I guasti, assicurano i tecnici della Sip, saranno riparati oggi o al massimo domani. Per quanto riguarda infine il Tevere e l'Aniene gli esperti dell'ufficio del genio civile sono ottimisti. Il livello dei due fiumi registra un lento ma costante decremento. Il Tevere, comunque, ieri mattina a Ripetta era ancora a 70 centimetri sopra il livello di guardia. L'Aniene alle 9 aveva un livello di quattro metri e 72 centimetri.

Valeria Parboni

NELLA FOTO: I vigili del fuoco spongono le fiamme divampate nel trasformatore dell'Enel sulle Laurentina messo fuori uso sabato notte da un incendio



Nelle fabbriche della Tiburtina migliaia in cassa integrazione?

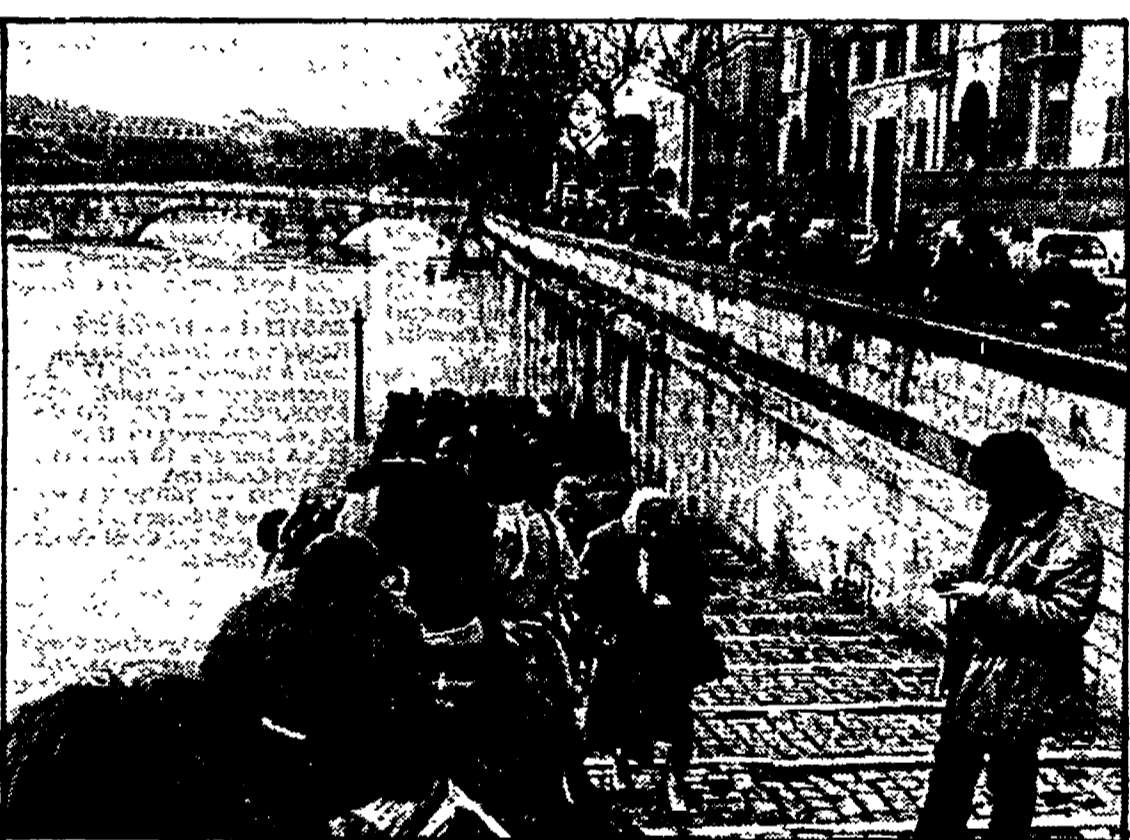
Ancora emergenza nelle zone allagate dall'Aniene - Colpite 70 aziende - Gli industriali denunciano danni per 40 miliardi - Disastri gli impianti artigianali

Davanti alla fabbrica di mobili Pizzetti c'è uno spettacolo desolante: macchinari rovesciati dalle acque dell'Aniene, uno stock di poltrone fradice in mezzo al fango, gli operai si danno da fare per mettere in sesto quello che è possibile, ma l'alluvione ha messo a nudo la fabbrica. È la descrizione di una foto comparsa sul nostro giornale il 1 marzo del 1984, ma potrebbe essere stata fatta ieri. Sono passati due anni, il dramma si ripete identico, per la Pizzetti, la Technicolor, la Plermatt, la Tercorsi, la Balter, la Tiburcare, la Sia, la Converse e decine di altre industrie della valle dell'Aniene è di nuovo il disastro. Esattamente come nell'84 l'Aniene ha allagato una delle zone industriali più importanti della città. È un colpo per l'economia di tutta la capitale.

Qualche cifra: 70 industrie che danno lavoro ad oltre 1500 operai sono state danneggiate dallo straripamento delle acque dell'Aniene. Secondo l'Unione Industriale i danni non saranno inferiori ai 40 miliardi. Torna pesante lo spettro della cassa integrazione. Almeno due terzi degli operai che lavorano

nelle industrie colpite dovranno stare a casa per un po'. Almeno finché le fabbriche non avranno riaperto i battenti. Sono i primi dati forniti da Alberto Cerrone, responsabile delle relazioni esterne per l'Unione Industriale. Forse il hanno un po' gonfiati per addossare all'Aniene le responsabilità di una crisi strisciante, per allentare senza proteste della mano d'opera eccedente. Ma la verità non è molto lontana da questo quadro. Ancora più cupe le previsioni per le piccole imprese artigiane che lavorano sulla Tiburtina. Per loro il rischio è di chiudere i battenti per non riaprirli più. Molte delle imprese colpite a stento avevano ripreso a lavorare dopo l'alluvione dell'84 e questo colpo le ha rimesse a terra. Quasi nessuno se la prende con il cattivo tempo. Sono tutti convinti che con un intervento appena un po' oculato questo nuovo disastro si poteva evitare. Foccano le accuse per il piano d'emergenza che non ha funzionato a dovere. «Nell'84 almeno l'opera di riassetto delle fabbriche colpite partì subito. Quest'anno invece man-

Pier Paolo Pasolini



Tutti a tu per tu col pericolo

A tu per tu col pericolo, con l'oscura minaccia di un fiume in piena: quella massa d'acqua gonfia e turbolenta — l'immagine stessa della vita, per dirla con Hermann Melville — che potrebbe ghermirvi e trascinarti nei suoi gorgi. Altro che i mostriciattoli di Spielberg o le mirabili di un qualsiasi plasti-

L'Aniene è uscito sbattendo contro il ponte antico

Dal nostro corrispondente
TIVOLI — Lentamente da ieri l'Aniene ha iniziato a rifluire nel suo letto. Lasciandosi alle spalle fango e distruzioni. Danni per centinaia di milioni che hanno colpito le imprese della zona e semplici cittadini. Cinquantasette metri d'acqua hanno invaso il primo piano della mia casa — dice Bruno Quadrelli, uno dei promotori nel 1984 del comitato per Ponte Lucano — spaccando pavimenti e mobili, tutto quello che non siamo riusciti a portare in salvo al piano di sopra. Da qualche anno ormai viviamo con il terrore dell'Aniene. Ogni notte che piove d'inverno, sentiamo quella massa d'acqua nera, distruttrice e non si chiude occhio. Non è vita.

Nel 1984 la portata d'acqua al secondo fu di 292 metri cubi, questa volta un disastro analogo a quello è stato provocato da un gettito massimo di 190 metri cubi d'acqua al secondo. Ma ad una velocità mai vista — affermano altri abitanti di Ponte Lucano — al momento dell'impatto con l'antico ponte romano, il monumento storico che rappresenta una vera e propria barriera dove s'innalza il fiume in piena e straripa nel centro abitato. Il ponte, nei primi secoli dopo Cristo, aveva originariamente una struttura a tre piani e cinque arcate compressive. Ma due piani sono stati distrutti da detriti e terra, e solo l'ultimo affiora dalle acque. Una delle tre arcate di quello che rimane fuori ha ceduto. «Anche quando il fiume ha un regime idrico normale — prosegue Quadrelli — l'acqua passa di poco sotto le arcate residue. Questo vuol dire che il letto dell'Aniene si è innalzato almeno di cinque metri in questo punto».

Qualche chilometro più giù, ad Albuconne Vecchio, la borgata abusiva sorta in una zona che storicamente rappresenta la «cassa d'espansione» del fiume, appare un'immensa massa melmosa. Non ci sono più giardini, coltivazioni, strade, solo fango, ovunque. «I danni non enormi per la collettività — conclude Quadrelli e i rimborsi previsti dalla legge tardano ad arrivare. Basta pensare che per lo straripamento dell'84 ancora non sono stati decisi i comuni alluvionati».

Antonio Cipriani

Carla Chelo